

27 marzo

Costretto a fare politica per necessità

carlo di carlo

27 MARZO

COSTRETTO A FARE POLITICA

PER

NECESSITÀ

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

carlo di carlo

Tutti i diritti riservati

*Generale, il tuo carro armato
è una macchina potente.*

*Spiana un bosco e sfracella
cento uomini.*

*Ma ha un difetto: ha bisogno
di un carrista.*

*Generale, il tuo bombardiere
è potente.*

*Vola giù più rapido d'una
tempesta e porta più di un elefante.*

*Ma ha un difetto: ha bisogno
di un meccanico.*

Generale, l'uomo fa di tutto.

Può volare e può uccidere.

Ma ha un difetto: può pensare.

Bertold Brecht

Prefazione

Quello che Di Carlo ci offre nel suo libro, oltre ad essere un approfondito flashback sulla nascita del movimento di democratizzazione delle Forze Armate, è anche un messaggio forte a chi sembra aver dimenticato l'esigenza di mantenere in vita tale processo di democratizzazione: l'articolo 52 della Costituzione Italiana è ancora di relevantissima attualità.

E così Di Carlo ci sollecita ad un impegno per ridare vita alla volontà di cambiamento, a suo tempo mostrata, e che oggi sembra essere messa nel dimenticatoio, anzi oggi sembra fare addirittura dei passi indietro.

Tra le righe del testo di Di Carlo possiamo intravedere tutta una "sfilata" delle problematiche che portarono alla nascita del movimento dei sottufficiali sulla scia di quello dei soldati.

Deve essere ancora oggi considerato al centro dell'attenzione l'impegno per far sì che il militare possa

essere un “cittadino in divisa” e che possa godere delle libertà e dei diritti costituzionalmente garantiti a tutti i cittadini. E così pure oggi, come allora, deve essere sentita l’esigenza di creare forme adeguate di rappresentanza per i militari (soprattutto per la “base” dei militari), una esigenza che trovò un inizio di soluzione nella legge 382/78 sui “principi della disciplina”, legge che nacque quando lo scrivente era Presidente della Commissione Difesa della Camera. Oggi come allora è necessaria una revisione del concetto di disciplina, in grado di superare le arcaiche disposizioni che hanno caratterizzato dei regolamenti che si ispirano più alla Costituzione Albertina che a quella Repubblicana; ciò è sostanzialmente il frutto di una cultura militare largamente superata. E ciò è presente oggi come allora.

Questa cultura militare è ereditata dalla tradizione della I Guerra Mondiale e si fa sentire in tutti i settori in cui si esplica l’attività delle Forze Armate, da quello dei diritti civili a quello giudiziario, per giungere a quello della sanità militare e della protezione antinfortunistica per i militari, nonché nei settori come quello delle condizioni delle caserme, e quello dello

status giuridico dei militari, e delle modalità di avanzamento caratterizzate da ogni sorta di irregolarità. Per tutti questi motivi era profondamente sentita, da parte di quei militari che avevano recepito maggiormente le istanze nuove introdotte con la Costituzione Repubblicana, l'esigenza di un profondo cambiamento.

Strettamente collegata a queste condizioni esistenziali dei militari e al loro status incerto, era la gravissima situazione concernente il regolamento di disciplina, basato sulla concezione di "comportamento responsabile", legato ad una presa di coscienza interiore, che già era stato recepito in Germania dopo la II Guerra Mondiale: il principio della *inhere furung*. I codici militari che erano in vigore all'epoca della nascita dei movimenti, erano ancora quelli del 1941, del tempo di guerra e dell'epoca fascista, firmati da Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini, qualcosa di completamente superato dai tempi. Ma purtroppo questi codici, incredibile a dirsi, sono ancora in vigore, a 65 anni dalla data di compilazione. Una situazione, dunque, di enorme arretratezza, in un campo specifico delle Forze Armate. Ma come si è accennato, anche in

tanti altri campi delle Forze Armate gli stessi problemi di 30 anni fa ancora esistono. Potremmo in proposito citare la situazione in cui si trovano tanti ammalati e morti per amianto, oppure per uranio impoverito, per i quali non sono state adottate tempestive misure di protezione (se non con sei anni di ritardo rispetto a quando sono state adottate dagli USA), per il caso dell'uranio impoverito.

Ciò permette di rendersi conto che poco o nulla è cambiato, oppure è addirittura peggiorato.

Potremmo, in proposito, gettare uno sguardo sul doloroso episodio di Nassirya (l'esplosione di un'autobomba che ha causato vittime tra militari e civili), evento che poteva essere facilmente evitato adottando le adeguate protezioni esterne alla caserma: sarebbe bastato, infatti, sistemare cinque pali di cemento nello spazio esterno alla stessa per evitare l'ingresso dell'ordigno.

Pensiamo, sempre con riferimento alla missione in Iraq, al fatto che sono stati inviati in quel teatro, dove potevano svolgersi operazioni di guerriglia, elicotteri con insufficiente protezione. Alcuni piloti che, con grande senso di responsabilità, avevano denunciato

questo fatto, furono accusati addirittura di codardia. Ci volle purtroppo la morte del maresciallo Simone Cola, per rendersi conto che aveva ragione chi aveva protestato chiedendo che venissero inviati elicotteri più adatti all'esigenza.

Il pensiero va anche a episodi come quello dei paracadutisti Claudio Triches e Claudio Cappellini, fatti gettare con la tecnica del lancio rapido e sfracellatisi sul terreno presso Lucca, vicenda per la quale venne condannato il generale Loi con sentenza della IV Sezione Penale della Cassazione del 17 ottobre 2002, oppure possiamo ricordare la vicenda dei Balcani in cui persero la vita gli alpini Fioretti e Nigro, fatti uscire dall'elicottero che si credeva fosse prossimo al suolo mentre era a 50 metri di altezza.

La questione della insufficiente cura della protezione degli uomini, peraltro, ha origini antiche. Un pensiero va ai soldati che nella II Guerra Mondiale vennero inviati nell'Epiro con le scarpe dalle soles di cartone e che, quando venne la prima neve, si trovarono con i piedi congelati. E così il pensiero va ai sodati dell'Armir, sempre nella II Guerra Mondiale, di ritorno dalla steppa russa. Una vicenda che ci è stata

raccontata da Giulio Bedeschi nel suo libro *100.000 gavette di ghiaccio*: un terribile monito servito a poco. La prova di un atteggiamento che sembra non poter scomparire e che si riassume nel fatto che il militare di truppa è stato considerato tradizionalmente come un numero di matricola o, ancor peggio, come carne da cannone.

I movimenti di democratizzazione avevano avvertito una serie di gravi carenze nella Forze Armate, ad esempio la inadeguatezza della elefantica struttura dei vertici militari (peraltro ancora oggi esistente, come allora). I nostri vertici militari hanno un estensione almeno tre volte superiore a quella esistente nelle Forze Armate in Germania.

Avevano avuto, inoltre, una certa rilevanza in questioni come quelle che riguardano l'uso dei militari delle Forze Armate in operazioni di ordine pubblico, operazioni che invece avrebbero dovuto essere affidate a forze di polizia.

Altro motivo di inquietudine e di denuncia dei movimenti concerneva l'impiego dei Servizi Segreti anche in compiti fuoriuscenti dal loro ruolo, tanto da giungere alla aberrante concezione della esistenza dei